

Una sfida high tech per l'aerospazio l'unione fa il Polo

Goffredo Locatelli

Tra via Emanuele Gianturco, via Galileo Ferraris e via Marina c'è un triangolo d'oro che misura non più di due chilometri quadrati. In questa mollica di città è concentrato il più forte serbatoio di cervelli e di energie del Sud Italia: il Polo High Tech napoletano. E' una specie di miracolo tecnologico con aziende che progettano e producono meraviglie in vari settori (aerospazio, Ict, Tlc, logistica, trasporti) fatturano 450 milioni di euro e impiegano 4.000 addetti, in prevalenza laureati. E' l'aerospazio, nel quale Napoli ha una tradizione alimentata da personaggi come Luigi Napolitano e Luigi Pascale, a far da guida al Polo. Lo provano i molti lavori svolti per l'Agenzia Spaziale Europea e la partecipazione a importanti programmi aeronautici internazionali: dall'ATR al C27J, dal nuovo Boeing 787 all'accordo con la russa Sukoy per un nuovo Super Jet regionale. Qui ci sono aziende come la Magnaghi Aeronautica (leader nei sistemi completi di atterraggio), la Mecfond (presse e costruzioni meccaniche), la Its (telecomunicazioni avanzate), l'Aermec Sud (costruzioni aeronautiche), la Tecnoin (ingegneria dei sistemi) e tante altre che sono aziende di eccellenza.

Nel triangolo d'oro di cui sto parlando lavorano 2.000 ingegneri, fisici e informatici che convivono con gommisti, meccanici, marmittari, autodemolitori e bottegai cinesi. Sui marciapiedi di via Gianturco potete vedere un subbuglio di epilessie architettoniche: da un lato aziende high tech, dall'altro falansteri vuoti, edifici fatiscenti e capannoni in disuso. In questo scenario di rose e spine tre anni fa un ingegnere aeronautico, che allora lavorava al Mars (Telespazio), ebbe l'idea di far nascere l'associazione del Polo High Tech. E' Norberto Salza, 42 anni, un dinamico manager di origine stabiese. Fu sua l'idea di collocare competenze, prodotti e servizi in un'unica vetrina e di dar voce alle aziende. "Volevamo individuare una strategia di sviluppo dell'area attraverso una serie di interventi e servizi (video sorveglianza, illuminazione, raccolta rifiuti, parcheggi, etc.) in stretta collaborazione con il Comune".

E oggi sono 63 le aziende che hanno aderito al Polo, la cui sede è in via Gianturco 31. Vista da qui, questa Napoli vitale e produttiva rappresenta uno dei risvolti più interessanti della città vera, quella che, pur tra mille intralci, produce e offre occasioni di impiego. Occorre ricordare che tra il 1960-70 Gianturco e Napoli Est erano un pullulare di imprese operanti nei settori della meccanica di precisione e del petrolchimico. Poi la crisi industriale trasformò l'area in un cimitero di fabbriche morte. "La creazione del Polo High Tech - mi dice Salza - è stata una sorta di recupero dell'identità perduta. Scoprire aziende che hanno sviluppato piattaforme d'eccellenza nei loro settori è la conferma che tanti anni di cultura industriale non sono andati persi".

Per questa nuova generazione di imprenditori la vivibilità dell'area è un fattore indispensabile perché i progetti di risanamento urbanistico sono preconditione

dello sviluppo, visto che si progettano pezzi di aerei, capsule spaziali e treni in un degrado ambientale non più tollerabile. Per saperne di più vado in visita ad alcune aziende del Polo cominciando dalla Mecfond, un impianto industriale di 22.000 mq. Giorgio Nugnes, il titolare, è un protagonista della rinascita. Nel '69 entra come operaio in quello che all'epoca era un colosso dell'industria metalmeccanica. In breve diventa caporeparto del montaggio e fa tesoro del know how acquisito alle linee di produzione. Dieci anni dopo lascia l'azienda e ne fonda una sua a Caivano, la Nuova Ncp. A metà anni '90 la Mecfond viene fittata alla tedesca Muller Weingarten, che esce di scena dopo tre anni. E nel 1999 Nugnes la rileva. "Mi avevano dato sei mesi di vita. - racconta l'imprenditore - Invece sono qui con 130 dipendenti e ho rinnovato l'impianto senza soldi pubblici. In dieci anni ho ripreso i contatti con le grandi aziende automobilistiche clienti storici Mecfond". Nugnes mi porta a vedere gli enormi capannoni ristrutturati e di cui è orgoglioso. "Ho un fatturato di 30 milioni di euro - aggiunge - e non devo dire grazie a nessuno. Devo solo dispiacermi per le notizie sbagliate che ogni tanto fanno circolare su di noi. L'iniziativa di Naplest? Mi auguro che vengano fatte cose concrete e che non resti, come al solito, tutto nel cassetto".

A poche distanze dalla Mecfond c'è la Fox Bit, la più antica azienda di progettazione aerospaziale campana. Massimiliano Scarpetta, l'ad, è anche il giovane vicepresidente del Polo. "Siamo qui da 15 anni e in tutto questo tempo ne abbiamo sentite tante, ma è cambiato poco o niente. Va dato atto a Salza che col Polo ha spinto le istituzioni cittadine a toglierci almeno l'immondizia dalla strada. A me l'iniziativa di Naplest sembra interessante, ma chiediamo una maggiore attenzione: potremmo dare suggerimenti su come risanare l'area anche in un'ottica produttiva". Alla visita si aggiunge il professor Luigi Carrino, presidente del Carn (Campania Aerospace Research Network) ed esperto aerospaziale. Dice: "Qui occorre un'idea territoriale complessiva perché se no si corre il rischio di complicare la vita a tutti. Per i progetti riguardanti Napoli Est servono tempi rapidi e soprattutto bisogna fare le cose con attenzione alle regole del gioco". Anche Aldo Giannetti, titolare di Aermec Sud, e Roberto Ferraro, presidente di Wintime, confermano che l'associazione del Polo ha dato la sveglia alle molte imprese di Napoli Est che prima non dialogavano tra loro.

Ma quali risultati si sono conseguiti nei primi tre anni di vita? "La maggiore realtà del Polo è il consorzio Ali, di cui fanno parte 16 aziende.- dice Giovanni Squame, che ne è presidente - L'Agenzia Spaziale Italiana ci ha affidato il progetto di fattibilità di Irene, per il quale è previsto un investimento di 30 milioni in tre anni, di cui il 50% finanziato dalle imprese. Si tratta di una capsula spaziale modulabile che potrà riportare sul suolo terrestre materiali prelevati dallo spazio. E' il riconoscimento a livello nazionale del valore che viene dato al settore dell'aerospazio concentrato a Napoli Est".

Nel 2008 il Polo ha organizzato l'esposizione della capsula Soyuz a Palazzo Reale che ha fatto registrare 28mila visitatori. E due settimane fa il console di Bulgaria a Napoli, Gennaro Famiglietti, ha firmato un protocollo d'intesa per insediare a Varna aziende del Polo. Ma il grande riconoscimento a Napoli arriverà dall'Expo dello Spazio organizzata dalla International Astronautical Federation (Iaf). "La proposta di Napoli è prevalsa su quelle di Parigi, Bruxelles, Vienna e Lisbona - dichiara Salza, che è anche il coordinatore dell'Expo - Venerdì scorso alla Regione, presente l'assessore Sergio Vetrella, è stato firmato il contratto dell'evento tra il presidente dell'Agenzia Spaziale Italiana, Enrico Saggese, e il presidente della Iaf, Bernd Feuerbacher. Per 10 giorni,

nell'ottobre del 2012, saranno esposti per le piazze di Napoli missili, navicelle e capsule aerospaziali mentre sono attesi settemila delegati in rappresentanza delle maggiori imprese ed enti di tutto il mondo. La ricaduta per la città, in termini di prestigio, sarà enorme".

Sanza, Scarpetta, Nugnes, Carrino e gli altri ricordano che le attività high-tech rappresentano oggi un comparto guida per la nostra economia, oltre che un *driver* dello sviluppo applicativo in settori nevralgici. Il Polo High Tech è quindi una sfida capace di far germogliare quella cultura e quell'orgoglio del lavoro che si contrappongono al disincanto, al disorientamento e all'inerzia.

(Il Mattino, 5 giugno 2010)